



Fraternità san Pio X e la vita consacrata

## LEFEBVRE E I RELIGIOSI

C'è un capitolo poco raccontato della vicenda lefebvrina che sta accelerando il suo percorso scismatico: quello relativo alla vita consacrata. Lefebvre svuota la vita consacrata della dimensione carismatica per ricondurla a semplice funzione di supporto al lavoro pastorale dei preti.

Con l'elezione di papa Francesco (card. Jorge Mario Bergoglio) il 13 marzo 2013 vi sono interi capitoli della vita ecclesiale che perdono rilevanza. Fra essi vi è il controverso rapporto col movimento lefebvrino. Il momento di preghiera di papa Francesco sulla tomba di Pio V in Santa Maria Maggiore il giorno successivo alla elezione è significativo, ma non cambia il quadro. Per qualche anno il movimento di mons. Lefebvre ha fiancheggiato la grande Chiesa e c'è stato un momento, nella primavera del 2012, quando sembrava che potesse rientrare nella comunione. Poi, di nuovo, l'irrigidimento e la non risposta del capitolo generale (Ecône, Svizzera, 9-14 luglio 2012). All'ignavia dell'assemblea sono succedute numerose prese di posizione pubbliche sempre più critiche verso il papa

e la Chiesa cattolica.

Sul versante vaticano gli ultimi due gesti, prima della rinuncia di Benedetto XVI, sono una lettera di mons. Augustine Di Noia (datata Avvento 2012), vice presidente della commissione *Ecclesia Dei*, a mons. Bernard Fellay, superiore generale della Fraternità sacerdotale san Pio X, e una seconda di mons. Gerhard Ludwig Müller, prefetto della Congregazione della dottrina della fede e presidente dell'*Ecclesia Dei*. La prima chiede l'apertura di un nuovo elemento negli scambi: «È necessario svolgere considerazioni nuove di natura più spirituale e teologica che trascendono i disaccordi importanti e apparentemente insuperabili sull'autorità e l'interpretazione del concilio Vaticano II, oggetto della nostra attuale divisione; le considerazioni saranno concentrate sul nostro do-

vere di preservare e amare l'unità e la pace della Chiesa, volute da Dio». La seconda, firmata l'8 gennaio, ma non ancora pubblica, ricorda la necessaria e urgente risposta al «preambolo dottrinale» su cui il capitolo era stato inutilmente interpellato. La data ultima per la risposta era il 22 febbraio, festa della cattedra di Pietro. La rinuncia al servizio petrino di papa Ratzinger l'11 febbraio motiva l'ennesima non risposta. Se ci fosse stata, l'influsso sul conclave sarebbe risultato rilevante e il giudizio sul pontificato ne sarebbe stato condizionato.

### Un no ripetuto al Vaticano II

Le posizioni dei lefebvrini si sono sempre più indurite. Il 18 settembre 2012 don Franz Schmidberger, superiore del distretto tedesco, ha attaccato frontalmente mons. Müller accusandolo di eterodossia. Mons. Tissier de Mallerais due giorni prima ha irriso la pretesa del papa, contenuta nella lettera a Fellay (datata 30 giugno e letta nel capitolo) («Vi confermo che per essere veramente reintegrati nella Chiesa è necessario accettare davvero il concilio Vaticano II e il magistero post-conciliare») indicandolo come «il rappresentante di questo sistema che copre la Chiesa, che paralizza la Chiesa, che impaccia la Chiesa, la cosiddetta Chiesa conciliare». E nasconde l'ignavia del capitolo ricorrendo alla pretesa astuzia di «presentare a Roma ostacoli tali che Roma non osi più annoiarci, chiedere condizioni praticamente irrealizzabili per impedire di ricevere nuove proposte».

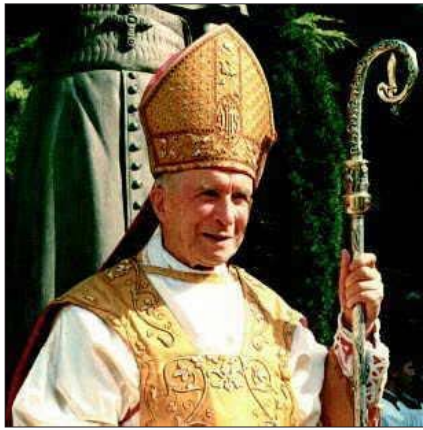
Il 13 ottobre mons. Alfonso de Galaretta ricordava le tre condizioni poste dal «preambolo dottrinale»: «riconoscere che il magistero vivente è l'interprete autentico della tradizione, cioè le autorità romane; che il concilio Vaticano II è in perfetto accordo con la tradizione e che bisogna accettarlo; che noi dobbiamo accettare la validità e la liceità della nuova Messa». Come anche le condizioni poste dal capitolo a Roma: «Libertà di mantenere, trasmettere e insegnare la santa dottrina del magistero costante della Chiesa e la ve-

rità immutabile della tradizione divina» con la conseguente «libertà di difendere la verità, correggere e riprendere anche in pubblico i fattori di errore e di novità del modernismo, del liberalismo del concilio Vaticano e delle loro conseguenze»; in secondo luogo «uso esclusivo della liturgia del 1962» e garanzia di almeno un vescovo interno alla Fraternità; con la contraddittoria promessa che l'eventuale proposta romana passerebbe ai voti del capitolo sulla cui ortodossia, verificata dalla maggioranza, non vi possono essere dubbi (e il concilio?). Neppure il superiore generale, mons. Bernard Fellay, si è sottratto alla gara e l'11 novembre denuncia l'insuperabile contraddizione di Roma in cui voci curiali autorevoli (un cardinale) li assicura «che il papa riconoscerà la Fraternità come ha già fatto per la scomunica, senza contropartite» si sovrappongono ad altre, compresa la lettera del papa, che dicono il contrario. «Le cose sono bloccate. Siamo tornati allo zero, esattamente allo stesso punto di mons. Lefebvre negli anni '75 e '74».

## Comunità e conventi amici

C'è un elemento assai poco coltivato nella informazione (eccessiva) dei media nei loro confronti, ed è la marginale ma significativa presenza della vita consacrata, sia istituzionalmente legata alla Fraternità, sia come piccola galassia di riferimento. Le cifre sono sempre state un poco ballerine. Quelle fornite dal sito ufficiale francese *La porte latine* sono: 561 preti, 215 seminaristi, 42 postulanti. Sul fronte della vita consacrata i numeri indicati sono: 119 fratelli, 185 suore, 84 oblato e cinque conventi di carmelitane. Fra le comunità «amiche» si contano 11 conventi maschili, la maggioranza in Francia, ma anche in Germania, USA e Brasile. Le comunità femminili sono 23, di cui 12 in Francia e altre in Brasile, Usa, Germania, Italia (due, a Velletri e a Vigne - TR), Singapore, Messico, Nuova Zelanda, Spagna.

Presenze non puramente ornamentali se pochi giorni prima delle ordinazioni scismatiche del 1988, mons.



Lefebvre convoca i superiori della comunità amiche (il 30 maggio) per avere un loro parere in ordine alla scelta di procedere o no alle ordinazioni. Le più categoriche per procedere sono le suore. «Non possiamo più trattare con vescovi che hanno perduto la fede», stimano le domenicane di Fanjeaux; e quelle di Brignoles pensano che la dipendenza dell'Ufficio le costringerebbe a «contatti con le loro ex-congregazioni divenute moderniste» e che «questo è impossibile». Le suore della Fraternità evocano il «rischio per la fede e la coesione della tradizione». Infine le carmelitane giudicano che «è un cavallo di Troia nella tradizione» (B. Tissier de Mallerais, *Mons. Marciel Lefebvre. Un vita*, Tabula Fati, Chieti 2005, p. 632). Lo stesso autore ha ricordato il 16 settembre 2012 scorso la ferma intenzione di Lefebvre di comprendere nella sperata prelatura personale tutte le «opere amiche: domenicani, cappuccini, domenicane, benedettine, benedettini... tutta la famiglia della tradizione». Rapporti che non sempre sono limpidi se il segretario generale, Christian Thouvenot, scrive il 25 giugno 2012 di «differire le ordinazioni dei religiosi domenicani d'Avrillé e dei cappuccini di Morgon, previste a Ecône il 29 giugno prossimo. Un ritardo agli ordini richiesto (per mons. Fellay) dalla preoccupazione di assicurarsi la lealtà di queste comunità, prima di imporre le mani ai loro candidati».

## Una storia che viene da lontano

La storia comincia da lontano. Giovane seminarista Lefebvre vive a Roma, fra il 1923 e 1930, il dramma

della sconfessione da parte di Pio XI del movimento dell'*Action française* di Maurras. La successiva esperienza missionaria (prima come sacerdote in Gabon, poi come vescovo in Senegal e infine come delegato apostolico per l'Africa nera francese e il Madagascar) potrebbe essere archiviata come uno dei molti casi di generosità missionaria a cui le cronache di quegli anni ci hanno abituato. Viene chiamato come vescovo al concilio Vaticano II (1962-1965). Le sue doti politico-organizzative lo fanno presto emergere dentro il *Coetus internationalis patrum*, il comitato di coordinamento della minoranza anticonciliare, oppositivo rispetto ad *Alleanza europea*, il gruppo progressista trainante.

Si manifesta fortemente critico verso la collegialità («È una specie di collettivismo»), dell'approccio storico-critico alla Scrittura, della libertà religiosa («Pura ipocrisia»), della riforma liturgica («un'eresia»), dell'ecumenismo, del rapporto positivo col mondo e il moderno. I caratteri tipici della sua ideologia sono riassumibili nel maurassismo politico, nel

CARLO GHIDELLI

## Vera e falsa sapienza

Spigolature bibliche

La luce della sapienza può illuminare l'esistenza di tutti, dalle persone consacrate ai comuni fedeli. Con stile nitido l'autore commenta alcune espressioni tratte dai capitoli 36 e 37 del libro del Siracide, pillole che riflettono la quotidianità del vivere in cui l'umanità da sempre si trova coinvolta. Con una presentazione del card. Ravasi.

«MEDITAZIONI»

pp. 120 - € 8,50

**EDB** [www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

fondamentalismo teologico, nel rifiuto ad ogni aggiornamento critico ed ermeneutico rispetto alla Scrittura. Esplicito avversario di Maritain intende il cattolicesimo entro i limiti di una ierocrazia naturale, appiattendone i caratteri di unicità, con uno spirito apocalittico che rappresenta il rifiuto della storicità. Il tutto senza un significativo spessore teorico e teologico, con affermazioni approssimate e spesso contraddittorie, sostenute da una grande capacità organizzativa e oratoria. Nel 1970 apre a Friburgo in Svizzera la Fraternità sacerdotale san Pio X. È sospeso *a divinis* nel 1976. Il suo cammino si divarica sempre più dalla Chiesa. Nel novembre del 1987 il card. È. Gagnon giunge in visita canonica a Ecône e vi raccoglie le tre esigenze di mons. Lefebvre: l'esonazione della Fraternità dai vescovi diocesani, una commissione romana per la Fraternità presieduta da un cardinale, l'ordinazione di tre vescovi nella Fraternità. Si arriva al protocollo di accordo del 5 maggio 1988 che vincola il consenso romano alla firma del n. 25 della *Lumen Gentium* e concede alla Fraternità lo statuto di società di vita apostolica con amplissime autonomie. Il vescovo firma, ma, inspiegabilmente, la notte successiva scrive una lettera di ritrattazione, rompendo il dialogo e affrontando la disobbedienza scismatica con le consacrazioni illegittime di quattro vescovi il 30 giugno 1988.

I giochi si riaprono con il pontificato di Benedetto XVI, il permesso generalizzato per il rito antico (2007) e la remissione della scomunica (2009). Sembrava che i due anni di dialoghi teologici fra Santa Sede e Fraternità potessero rendere accettabile il «preambolo» che il 14 settembre 2011 il card. W. Levada aveva trasmesso a mons. B. Fellay. Il testo è stato sottoposto il 7 ottobre 2011 ai 28 responsabili della Fraternità in una apposita riunione nei pressi di Roma. Poi al capitolo generale, ma senza risultato.

## Due esperienze di vita consacrata

Sono due i momenti in cui la esperienza lefebvrina incrocia la vita



consacrata. Come prete e missionario apparteneva alla Congregazione dello Spirito Santo, fondata in Francia all'inizio del '700 e rifondata da F. Libermann a metà dell'800. Di particolare rilevanza il suo servizio come superiore generale degli spiritani dal 1962 al 1968. Su quel periodo si è aperta una importante finestra grazie all'opera di Philippe Bégurier: *Vers Ecône. Mgr Lefebvre e le Pères di Saint-Esprit*, Desclée de Brouwer, Parigi 2010. Il suo esercizio del potere di generale, d'intesa con una sempre maggiore opposizione interna nel concilio, si irrigidisce in forme autocratiche e personaliste. I confratelli in misura crescente gli imputano l'opposizione intransigente a ogni forma di innovazione teologica, un giudizio non condivisibile sull'islam (messo in parallelo con l'esperienza comunista) e il fiancheggiamento con l'associazione cattolica contro-rivoluzionaria *Cité catholique*, guidata da Jean Ousset. A questo si aggiunge una circolare del 1963 che impone di nuovo la talare ai confratelli e la sua collaborazione al settimanale di destra *Rivarol* (il parallelo dell'italiano *Il Borghese*) in cui emergono giudizi durissimi sul Vaticano II. Essi contrastano singolarmente con le comunicazioni interne. Indicando il capitolo generale (in cui si dimetterà) Lefebvre invita a «profittare ampiamente delle grazie del Concilio e a sottometterci perfettamente alla santa volontà di Dio che si manifesta in tutti i documenti che ha emanato».

Il secondo momento si sviluppa con Ecône. L'idea di un ramo femminile cova fin dal 1972 e diventa realtà l'anno dopo. La sorella di mons. Le-

febvre, madre Marie-Gabriel, religiosa dello Spirito Santo, viene chiamata dal fratello a prendersi cura delle prime postulanti nel 1973, ad Albano. La loro identità, sostanzialmente subalterna, è fissata dallo statuto: «Le religiose saranno ausiliarie dei preti in tutti i ministeri richiesti alla Fraternità sacerdotale». Dal punto di vista spirituale l'unica caratteristica è l'accostamento fra vita attiva, tipica delle Figlie della carità, e l'ora di orazione quotidiana aggiuntiva, propria delle Francescane missionarie di Maria, due congregazioni che Lefebvre aveva conosciuto in Africa. Dal punto di vista giuridico non dipendono direttamente dalla Fraternità perché hanno una propria superiora generale, ma per il resto (attività, formazione, confessori e padri spirituali ecc.) sono del tutto interne ad essa, funzionali a «facilitare e completare l'apostolato sacerdotale».

## Il carisma non c'è più

I fratelli o religiosi nascono nel 1972 e il loro fine speciale è di sollevare i preti dalle incombenze materiali (economato, segretariato, cucina, manutenzione, giardinaggio ecc.). Le oblate sono religiose che per età o salute non possono entrare nelle suore e che formano una famiglia religiosa ulteriore, ma senza voti pubblici. Il loro fine è di santificarsi a contatto con la Fraternità e la sua celebrazione della messa. Vivono all'interno dei priorati della Fraternità. Anche da parte dei laici vi è stata fin dal 1971 una richiesta di appartenenza. Ma il terz'ordine nasce solo nel 1981. «A una vita cristiana "di sa-

crifizio e di corredenzione” i terziari devono unire l’attaccamento alla tradizione espressa dal magistero infallibile e dal catechismo del concilio di Trento, dalla *Vulgata*, dagli insegnamenti del dottore angelico e dalla liturgia di sempre» (B. Tissier de Mallerai, *Mons. Marcel Lefebvre. Una vita*, Chieti 2005, p. 523). Come si vede, l’intero comparto non clericale, e cioè religiosi, religiose e oblati non hanno identità propria e una specificità carismatica, ma sono strettamente finalizzati e subalterni ai preti.

È curioso che nella lettera di mons. Di Noia si faccia esplicito riferimento a un «carisma» per la Fraternità: quello «della formazione dei preti nella pienezza della tradizione cattolica». E anche se il riconoscimento è collocato prima del 1988 suona singolare che non siano i religiosi e le religiose i destinatari del carisma, ma i preti della Fraternità.

La presenza di una piccola galassia di comunità religiose attorno alla Fraternità è un ulteriore segnale della difficile ricerca che connota oggi il cammino dei consacrati. «Dilaga una mancanza di fiducia nel proprio essere e fare; un irenismo diffuso mescola la vita religiosa con le manifestazioni ascetiche umane» (E. Sastre Santos, *La vita religiosa nella storia della Chiesa e della società*, Ancora, Milano 1997, p. 981). «La vita consacrata si trova a un crocevia decisivo. Sembra che la figura storica che ha assunto finora sia esaurita e sia giunta al tramonto» (C. Maccise, *Regnoatt.* 22, 1993, 651). La soglia del futuro, oltre la dimensione intellettuale e gestionale, richiede lo sguardo teologale: «si procede professando la fede con la vita, testimoniando il primato di Dio nelle scelte e nelle decisioni, custodendo i fondamenti evangelici, la lettura appassionata della storia contemporanea e la sana *traditio* nella consapevolezza che pur nel limite e nella povertà di persone e di mezzi la vita consacrata si pone “nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la sua missione, giacché esprime l’intima natura della vocazione cristiana” (VC 3)» (N. Spezzati in *Sequela Christi*, 2, 2012, p. 11).

**Lorenzo Prezzi**



Un problema attuale anche per i consacrati

## LA DIFFICILE STIMA DI SÉ

La cultura attuale esalta il valore del soggetto, ma non ne sa dire le ragioni profonde. La vera stima di sé non si basa su ciò che crediamo di essere, sull’indice di gradimento di cui godiamo, o sui talenti che possediamo, ma sul *come*, *per chi* e *perché* doniamo la vita.

**V**iviamo in una società narcisistica. Lo confermano le valutazioni sociologiche e psicologiche degli esperti. Si parla dell’uomo postmoderno come un individuo dall’“Io ipertrofico”, affetto da una sorta di “bulimia” di esperienze, da una fame di relazioni contrassegnate dall’utilitarismo, dal bisogno esasperato di sentirsi confermati nella propria positività. Ma proprio queste e altre caratteristiche ci dicono che la stima di sé è un po’ il nervo scoperto dell’uomo attuale. Rivela la povertà di criteri per capire e definire se stesso, termometro di una fragilità interiore, psichica e teologale, dell’uomo.

### Valere o non valere?

Eppure non si è mai parlato e scritto tanto come nell’ultimo mezzo secolo della persona e la sua dignità,

dell’importanza dell’individuo, della libertà soggettiva e delle personali potenzialità di autorealizzazione.

Tra i messaggi più intriganti che la cultura occidentale invia all’individuo è l’imperativo dell’autenticità: «Sii te stesso! Fai ciò che ti senti! Segui il tuo cuore!». E se qualcuno nutrisse dubbi su se stesso? Beh, di fronte a questo messaggio chi nutre dubbi sul proprio valore si trova in un vicolo cieco, perché gli si chiede di rispondere al suo dubbio... ignorandolo. E, qualora uno esprimesse una peculiarità che non si colloca entro modelli e stili approvati dalla società – economicamente e politicamente ben pilotati – emerge con più chiarezza il paradosso: «sii te stesso... ma come vogliamo noi!».

Di fatto, la nostra cultura proclama enfaticamente il valore e la dignità dell’Io, ma finisce per manipolarlo e abbandonarlo a se stesso. Come un soldato chiamato alla battaglia e poi